

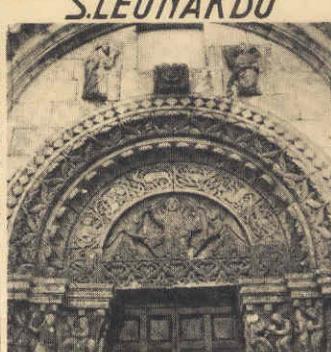
Pasquale Ricciardelli

Un po' di storia... Itinerario pugliese

Vol. I
La provincia di Foggia



S. LEONARDO



Rimini
Bruno Ghigi Editore
1978

AVVERTENZA

Il mio «ITINERARIO» non pretende di dire tutto, ma quanto basti per presentare una delle più interessanti regioni d'Italia, provincia per provincia, da Nord a Sud. Poche pennellate geografiche e storico-turistiche, integrate, per un quadro d'insieme, da brevi note sul patrimonio artistico e sulle condizioni socio-economiche dei Comuni pugliesi. Una cavalcata, insomma, con rare soste.

Nessuno me ne voglia.

L'autore

Dicembre, 1975

La Puglia sulla carta

PROVINCIE: n. 5 - Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto;

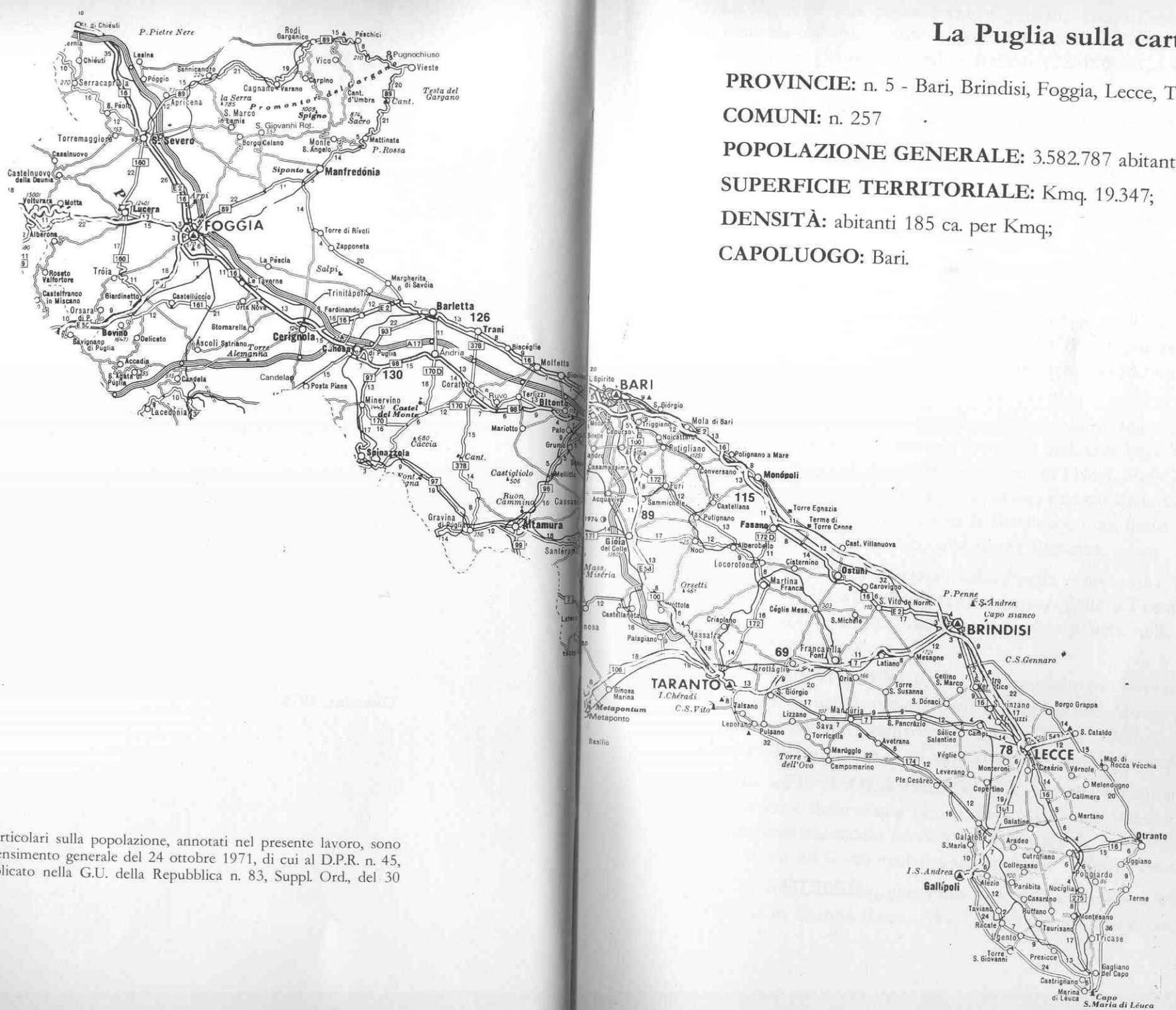
COMUNI: n. 257

POPOLAZIONE GENERALE: 3.582.787 abitanti ⁽¹⁾;

SUPERFICIE TERRITORIALE: Km² 19.347;

DENSITÀ: abitanti 185 ca. per Km²;

CAPOLUOGO: Bari.



- I dati generali e particolari sulla popolazione, annotati nel presente lavoro, sono quelli legali secondo il Censimento generale del 24 ottobre 1971, di cui al D.P.R. n. 45, 5 marzo 1973, pubblicato nella G.U. della Repubblica n. 83, Suppl. Ord., del 30 marzo 1973.

La Puglia è una regione che si estende lungo l'estremità nord-orientale della penisola italiana, e cioè «...dove ha termine l'itala terra», per dirla con lo storico poeta latino T.C. Silius Italicus (25-100 d.C.: «...ubi desinit itala tellus»).

Geofisicamente, essa appare come un lembo che i mari dapprima hanno tagliato, quasi staccandolo dalla terra, e che poi, rispinto dalle stesse acque, si è riattaccato al corpo peninsulare, a mo' di gherone. La sua posizione nell'immaginario «stivale» l'ha resa nota come il «Tallone d'Italia», che la fantasia rappresentativa poi ha completato con lo «Sperone», ovvero con quello stupendo promontorio denominato Gargano.

La Puglia è una regione prevalentemente costiera, tant'è che, dei circa 1.200 chilometri costituenti le sue linee di demarcazione, ben 762 sono quelli delle coste. Una lunga meravigliosa teoria di baie, golfi, insenature, scogliere e porti naturali che hanno consentito, sin dai tempi più remoti, e permettono tuttora traffico e comunicazioni via mare tra l'occidente mediterraneo ed il mondo mediorientale.

I suoi confini sono così segnati: a Nord, Nord-Ovest, con la regione Molise, dalla quale è divisa dal fiume Fortore; a Sud, con lieve spostamento ad Est, col mare Jonio; ad Est, col mare Adriatico; ad Ovest, Sud-Ovest, nella parte superiore con la Campania, da cui la separano i monti della Daunia, e nella parte inferiore, fino alla costa jonica, con la Basilicata, i cui limiti sono costituiti dalle Murge, dal torrente Basentello e dal fiume Bradano.

Le zone territoriali essenziali della Puglia – una volta soltanto tre e circoscritte a Nord dalla «Capitanata», al centro dalla «Terra di Bari» e a Sud dalla «Terra d'Otranto» – oggi sono meglio definite nelle loro caratteristiche fisiche e sono le 5 seguenti:

1) - Il «**TAVOLIERE**», che è dominato tutt'intorno dal promontorio garganico, dai monti dauno-campani e dalle ultime Murge. Noto come la più estesa pianura dell'Italia centro-meridionale (Kmq. 3.000 c.), ed anche con l'antico medioevale toponimo di «Capitanata», esso ha per capoluogo Foggia;

2) - La «**PENISOLA GARGANICA**», che è bagnata per tre parti dal mare Adriatico e dalle acque lacustri di Lesina e di Varano, e che è costituita dal meraviglioso massiccio carsico del Gargano, la cui punta più alta è Monte Calvo (m. 1056) ed il suo centro più importante Manfredonia;

3) - Le «**MURGE**», che sono una catena carsico-calcarea a vette modeste, suddivise in Murgia Bassa, Alta, Costiera e dei Trulli, con la pittoresca Val-

le d'Itria. La sua cima più alta è quella di Torre Disperata (m. 686). Fra le tante e belle caratteristiche delle Murge sono da annoverare i «**puli**», le «**doline**», le «**gravine**», le «**grotte stalattitiche**» ed altri fenomeni simili, conseguenti alle erosioni prodotte dalle acque nel corso dei millenni. Le Murge coincidono in gran parte con la Terra di Bari, presentano non poche pianure collinose e si estendono, in effetti, dai confini lucani all'Adriatico;

4) - La «**PIANA MESSAPICA**», che abbraccia il comprensorio della pianura metapontina, sfiora le Murge Salentine, attraversa il territorio tarantino e quello leccese, e cioè essa si estende dalla costa jonica a quella adriatica;

5) - Le «**SERRE DEL SALENTO**» che, dalle Murge Salentine, si difendono lungo l'ultima fascia meridionale jonica e quella corrispondente adriatica, raggiungendo la punta estrema attraverso ondulazioni calcaree e dolci collinette, interrotte ora da valli (le «**lame**») ed ora da pianure. La Serra dei Cianci (m. 201) segna il suo punto più alto.

In sintesi: la Puglia è per 2/3 circa sul mare e la sua morfologia è caratterizzata da non rilevanti altitudini, e, laddove le aree si elevano, il paesaggio si presenta a tavolati ed a terrazze.

I FIUMI importanti della Puglia sono solamente 2: il Fortore e l'Ofanto. Ciò, però, non legittima l'errata convinzione tramandataci dagli antichi, che definirono la Puglia «**siticulosa**» e «**sitibonda**», perchè essa, nonostante la scarsa piovosità, è ricca di falde freatiche ed imbrifere, di torrenti, di sorgenti, di «**lame**», di «**gravine**», di «**marane**», ecc., le cui acque sotterranee e superficiali, opportunamente estratte, convogliate, canalizzate, depurate ed utilizzate, potrebbero sconvolgere la tesi inesatta dei secoli passati e darebbero alle popolazioni maggiori ricchezza e civiltà. Fra le tante fonti idriche del territorio pugliese (**a parte le acque addotte dal Sele, le recenti incomplete dighe di Occhito e Capacciotti, ecc.**), ricordiamo: i torrenti Celone, Candelaro, Cervaro, Salsola, Triolo, Carapelle e Carapellotto, Locone, Rendina, Lampeggiano, Lenne, la fiumara d'Atella, Pertusillo, le sorgenti Chidro, e di Alberona, di Bovino, di Barletta, di Torre Canne, ecc.

I suoi LAGHI più importanti sono quelli di Lesina e di Varano, seguiti da quelli di Alimini e di Fontanelle.

Le ISOLE principali sono le Tremiti, ma vi sono anche l'isolotto di Pianosa e le isolette costiere, quali le Coradi, Sant'Andrea, Pedagne, ecc.

Il CLIMA pugliese è, in generale, caldo, secco, mediterraneo, con scarso tasso d'umidità, ma in talune zone costiere esso è mite e umidificato, così come

nelle zone collinari esso è ventilato e fresco, e, solo in certi periodi della stagione invernale, rigido. Un clima, in complesso, temperato.

La FLORA e la FAUNA pugliesi sono ricche, naturali e coltivate, spontanee o ripopolate, con macchie in prevalenza, ma anche con boschi e foreste, e con animali non grossi, ma sia terrestri che acquatici e volatili.

La Puglia ha un'economia prevalentemente agricola, con colture poliformi, tradizionali e moderne, ma anche l'industria va facendo molti progressi, sotto forme le più varie. Inoltre, la pesca abbondante, l'artigianato intelligente, il fiorente commercio, il turismo piuttosto attrezzato ed altre attività complementari costituiscono delle discrete fonti di reddito. Nell'insieme, però, un'economia non solida, e purtroppo insufficiente a soddisfare le legittime domande delle popolazioni, per cui la Puglia è una delle regioni più mortificate dall'emigrazione, interna ed estera.

Quanto all'ordinamento amministrativo, è da rilevare che l'attuale territorio della Puglia, fino a non molto tempo addietro, era ancora suddiviso in 3 provincie: Foggia, Bari e Lecce. Nel 1923, venne eretto in provincia una parte del comprensorio jonico, golfo ed entroterra, con capoluogo Taranto. Nel 1927, Brindisi andò a costituire la quinta provincia pugliese.

Sulla sua origine e sul significato del nome Puglia, vi è una fiorita di ipotesi, alcune autorevoli, che s'incentrano soltanto sull'etimo, altre che tendono ad accreditare il toponimo con elementi storico-geografici, ed altre che si confondono con la fantasia. La nostra breve disamina si limiterà ad enunciare alcune di tali ipotesi ed a ricordare principalmente l'uso ufficiale che della denominazione se ne è fatto nel tempo.

Le prime testimonianze scritte riguardanti la Puglia, tutte di contenuto storico-geografico, sono greche e portano la firma di nomi illustri, da Ecatèo di Mileto (VI-V sec. a. C.) ad Erodoto di Alicarnasso (484-425 a. C.), a Polibio (205-120 a. C.), ecc. Fra le testimonianze scritte latine circa la sua esistenza, diremo poetico-letteraria, troviamo due commedie del poeta romano Gneo Nevio (260 circa a. C.): «**Apella**» (= La donna di Puglia) e «**Tarentilla**» (= La ragazza di Taranto). Altre prove scritte sull'uso corrente della denominazione «**Apulia**» ci vengono fornite dal poeta Tito Maccio Plauto (254 ca. a. C.) e dal poeta latino-messapico Quinto Ennio (239 a. C.), oltre che dagli storici, specie delle guerre puniche (**Battaglia di Canne**), e da M. Terenzio Varrone (116 a. C.), ed ancora dal geografo Strabone (63 a. C.), e da Cicerone, e da Orazio, e da Virgilio, ecc. Epperò, il demotico «**Apuli**» è antichissimo e preromano, ed «**Apulia**» - deducendo forse dalla posizione geografica della regione,

esposta alle scorribande; o forse dalla buona ricettività delle coste e dell'entroterra; o forse dalle condizioni climatiche, sociali, ecc. - significherebbe **«paese aperto, privo di valichi montagnosi»**, secondo qualcuno; mentre per altri il significato sarebbe di **«paese di rovina, di sterminio»**, o anche di **«paese di densa popolazione»**. Per altri ancora, e massime per i glottologi, invece: **«paese del sole»** (da Apollo?); **«paese dal vento infuocato»** (da atabulus?); **«paese senza pioggia»** (da a-pluvia?); **«paese di lavoratori della terra»**; **«paese di marittimi»**, e via via con altre definizioni.

Tanta incertezza, adunque, fra congetture, analogie glottologiche, allotropie, inquinamenti fonetici, corruzioni linguistiche, ecc. Ma quali che siano, etimo e significato, entrambi impegnativi e suggestivi, noi li accettiamo, evitando il lungo e sottile confronto delle tesi glottologiche, confermando sia il toponimo **«Apulia»** che il demotico **«Apuli»**, secondo quanto si legge nelle antiche carte romane, in ispecie nella documentazione ufficiale dei tempi di Augusto. Quivi, la Puglia, anticamente circoscritta alla sola Daunia e poi estesa verso il centro con la Peucezia, appare delimitata dall'antichissimo e vasto territorio irpino, dauno, sannitico, peuceta, messapico, salentino e calabro, e la relativa circoscrizione è così catalogata: **«Apulia et Calabria Italiae secunda regio»**. E più precisamente, essa comprendeva gran parte dell'Irpinia, tutto il Sannio e l'odierno Salento, che allora appena sconfinava nella Calabria. La **«II regio»** si conserverà così durante l'Impero ed anche all'epoca delle successive invasioni barbariche.

Soltanto verso la fine del VII secolo, la **«Calabria»** d'allora se ne distaccherà e, con la sua definizione territoriale, diventerà la penisola dei Bruzi. L'Apulia, invece, successivamente, sotto i Longobardi, verrà assorbita in gran parte dal principato di Benevento e la sua denominazione ufficiale cadrà per diversi secoli. Con la divisione territoriale dell'Italia meridionale operata dai Normanni nel 1042-1043, il toponimo ricompare ufficialmente in seguito alla creazione della Contea di Puglia, con capitale Melfi, che poi viene elevata a Ducato sotto Roberto il Guiscardo, e con i confini pressochè simili a quelli attuali. Infine, essa si amplia, abbracciando quasi tutti i territori dell'Italia meridionale, col titolo di Ducato di Puglia e Calabria.

Nel sec. XIV, nelle notazioni ufficiali, non si legge quasi più la denominazione Puglia, pur comparendovi nella tradizione popolare e letteraria, orale e scritta. Ufficialmente, vengono designate solo le sue zone territoriali, definite giurisdizionalmente a suo tempo da Federico II di Svevia, e cioè: Terra di Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto. Così, più o meno, fino al 1663, quando

il territorio materano (**già della Terra d'Otranto**) passerà alla Basilicata. Nei documenti di qualche secolo prima ed in quelli successivi, il nome è però riportato quasi sempre al plurale, **«Puglie»**, ma anche in questa evenienza esso è citato solo per specificare l'area territoriale, in quanto ufficialmente compare soltanto il reame cui essa appartiene: regno di Sicilia, regno di Napoli, regno delle Due Sicilie. Sopraggiunta l'Unità d'Italia, vengono ripristinate le circoscrizioni territoriali e la Puglia (**ed anche le Puglie**) ricompare nei documenti ufficiali, con i confini e l'estensione attuali, e suddivisa in 3 provincie, poi divenute cinque, come avanti riportato. Nel 1947, con la promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana, viene definitivamente consacrato al singolare il toponimo **«PUGLIA»**.

L'attuale territorio pugliese fu abitato dall'uomo primitivo. L'archeologia dimostra, attraverso i reperti, che l'uomo preistorico dev'esservi comparso tra il 12° ed il 7° millennio prima di Cristo, e che esso dimorò soprattutto nel Gargano, nelle Murge e lungo il Canale d'Otranto, dove le grotte naturali, le doline ed altre cavità carsiche sono più diffuse e gli consentivano riparo e difesa. Qui, infatti, sono stati rinvenuti arnesi litici, armi di pietra a sezione trapezoidale, suppellettili, fossili di animali estinti, quali l'alca impennis, l'equus primigenius, l'elephas, e di tanti grossi animali, dal leone al rinoceronte. Altre scoperte, dalle asce ai raschiatoi, dai disegni parietali di animali catturati o uccisi a caccia, e poi le rozze lame di metallo, i pezzi di ceramiche, e poi ancora le palafitte, e tanti altri reperti testimoniano della presenza costante e dell'evoluzione dell'uomo preistorico attraverso le diverse età della pietra, del bronzo e del ferro.

Anche la protostoria pugliese è ricca di elementi, dagli utensili più affinati all'uso della pietra da costruzione, come provano gli avanzi megalitici, le mura pelasgiche, i dolmen, i menhir e le **«specchie»**.

Fra i remotissimi abitanti dell'epoca storica, ricordiamo gli Opici Ausoni, di razza italica, con sede stabile nell'Apulia settentrionale, poi sospinti verso le coste dell'attuale Daunia dagli Osci Sabelli, anch'essi italici, e successivamente sopraffatti da gente non nativa. E vi si stabilirono, tra il X e l'VIII sec. a. C., gli Illirici (**alcuni storici sostengono Cretesi**), noti col demotico di Japigi (ed anche **«Làpudi»**), e subito dopo anche gli Ellenici, che fondarono Taranto ed occuparono quella zona territoriale, spingendosi poi qua e là, ma senza legare con gli Illirici Japigi. Questi ultimi ereditarono storicamente il nome di Apuli, e finirono con l'estendersi e stabilirsi lungo tutta la Puglia, sia pure a zone, data la presenza dei Greci, tanto che ai tempi della prima Roma essi comprendevano i Dauni, i Peucezi, i Tedicoli ed i Messapi.

Japigi, colonizzatori greci ed altre comunità furono poi sottomessi dai Romani, ed il suolo dell'Apulia divenne teatro di guerre e di battaglie memorande, mentre le società precostituite subivano influenze e trasformazioni. Poi, cominciò a diffondersi il Cristianesimo, e non pochi territori furono occupati dai cristiani, specie durante le persecuzioni ordinate da alcuni imperatori romani. Caduta Roma, la Puglia subì le invasioni cosiddette barbariche, e fu dominata dai Goti, e poi dai Bizantini, e poi dai Longobardi, e poi dagli Arabi, e dai Greci, e dai Bizantini ancora, e dai Normanni, e dagli Svevi, e dagli Angioini, e dagli Aragonesi, e dagli Spagnoli, e dagli Austriaci, e dai Borboni, e dai Napoleonidi, e ancora dai Borboni, e da tanti altri feudatari e signorie, per località e per zone territoriali, ma sempre essa seppe conservare la dignità del vinto e non domo, come testimoniano le sue tante battaglie armate e ideali, che si conclusero nel Risorgimento e nell'Unità d'Italia.

E la breve presentazione che seguirà, delle 5 Province e dei 257 Comuni, fornirà notizie ed elementi più dettagliati sulle vicende storiche della Puglia.



*CANNE DELLA BATTAGLIA (a confine con
la provincia di Bari, dopo il fiume Ofanto)
Una veduta con colonnato*

La provincia di Foggia

La provincia di Foggia è, territorialmente, la più estesa della regione Puglia e fra le primissime d'Italia, la seconda dopo Nuoro per territorio coltivabile. Essa è anche, purtroppo, una di quelle provincie che hanno pagato e pagano un durissimo prezzo sul piano socio-economico, a causa delle sbagliate scelte politiche nazionali verso il Mezzogiorno. E' la sola provincia pugliese che nell'arco di 10 anni, tra i due censimenti ufficiali del 1961 e del 1971, ha avuto un decremento complessivo della popolazione di circa 8.000 unità, passando da 665.286 a 657.292 abitanti. Ma, al di là dei censimenti, i dati statistici sui flussi migratori dalla montagna verso i centri della pianura e da ovunque verso il Nord e l'estero - considerate anche le decine di migliaia di lavoratori costretti all'emigrazione cosiddetta stagionale-sono rivelatori di una vera emorragia subita dalla popolazione, e si calcola che non meno di 250.000 unità siano emigrate, dal dopoguerra in poi, e che circa 80 mila non siano residenti di fatto. Una provincia che offre un quadro drammatico soprattutto nei centri montani, desolati e spopolati, dove puoi cogliere lo sconforto sul volto dei vecchi e dei bambini, i soli pressochè residenti, siccome molte giovani madri seguono il loro uomo. In questi posti, finanche la campagna è poco o mal coltivata, e la stessa terra generosa dei padri è abbandonata perchè nell'insieme, qui e altrove, essa si rivela amara e non redditizia, e la fatica dell'uomo non è giustamente premiata, vuoi perchè l'agricoltura non è privilegiata come meriterebbe, vuoi perchè esiste la rendita parassitaria, vuoi perchè i prodotti non sono protetti e sono alla mercè della speculazione, vuoi perchè finanche le scelte colturali sono errate, vuoi infine perchè non esiste una vera industria di trasformazione, nè una rete associazionistica per la commercializzazione dei prodotti. Il tutto inquadrate nella carenza di opere irrigue, nonostante le enormi capacità idriche potenziali e reali, e nella mancata difesa del territorio. Una provincia dove gli squilibri sociali e le insufficienze strutturali, nella piana ed in montagna, sono ancora troppo evidenti. Una provincia dove perfino la natura ed il paesaggio, invitanti al turismo, non sono adeguatamente valorizzati ed il turista, quando c'è, pur godendo di tante sue bellezze, non può non rilevare la grave povertà dell'attrezzatura civile. Una provincia, insomma, che ha diritto ad una diversa e migliore sorte, per l'incanto della sua terra, per la sua storia e per la civiltà del

suo passato, per l'intelligenza e la laboriosità dei suoi non fortunati figli.

La provincia di Foggia è sita nella parte più settentrionale della regione e presenta tre particolari configurazioni geofisiche:

– quella centrale, caratterizzata dal noto «**Tavoliere delle Puglie**», che è la pianura più vasta del centro-meridione (è **seconda, in Italia, soltanto a quella Padana**) e che si estende per circa Km. 80 da nord a sud, dal basso Fortore all'Ofanto, e per circa Km. 40 da est ad ovest, tra il Gargano ed il sub-Appennino dauno-campano, con una superficie di circa Km². 3.000. Fra le varie origini della denominazione «**Tavoliere**», la più accreditata è quella legata alle «**Tabulae Censuariae**», e cioè il libro della Dogana delle pecore, istituita in Foggia nel quattrocento dal re Alfonso d'Aragona, presso la quale venivano registrati i pascoli da concedere in uso ai pastori, specialmente a quelli dell'Abruzzo, per le loro greggi;

– quella orientale, costituita dal Gargano, il cosiddetto «**Sperone d'Italia**», un massiccio montagnoso che i geologi catalogano fra le primissime terre emerse della penisola, fissandone l'epoca all'infracretaceo dell'era Mesozoica (**circa 120 milioni di anni addietro**). Il suo terreno è prevalentemente calcareo e gli studi di tettonica e di stratigrafia ci danno una cronologia geologica che va dai calcari compatti del periodo cretacico ai calcari nummulitici dell'Eocene (**circa 50 milioni di anni**), a quelli di più recente formazione dell'era Terziaria (**Miocene = circa 18 milioni di anni, e Pliocene = circa 7 milioni**) e del Quaternario (**circa 1 milione di anni fa**). Lo stupendo promontorio garganico, nel suo incantevole naturale paesaggio, si specchia tutt'intorno nell'azzurro Adriatico e si distende a settentrione attraverso i laghi di Varano e di Lesina per adocchiare i dirimpettai arcipelago di Tremiti e l'isolotto di Pianosa. Una catena di colline e di montagne, il cui culmine è Monte Calvo (**m. 1056**), con zone pressochè tutte allietate da vegetazione, su cui domina la ricca estesa meravigliosa Foresta Umbra (Ha 5.000 circa);

– quella occidentale, infine, la cui natura peculiare è contraddistinta dal Subappennino, ovvero i Monti della Daunia, i quali si estendono dall'ultimo lembo molisano a quello iniziale del territorio lucano, lungo la linea di confine con la Campania, per cui la catena montuosa è anche denominata dauno-campana. Quivi, svetta il Monte Cornacchia (**m. 1152**), cui si accompagnano altre cime abbastanza considerevoli, quali monte Crispiniano (**m. 1105**), monte Tre Titoli (**m. 1030**), monte San Vito (**m. 1015**), ecc. Il paesaggio, qui, non ha la bellezza colorita e ad un tempo selvaggia del Gargano, ma esso è parimenti suggestivo nel suo volto quasi arcigno e nel suo manto spesso spoglio di vegetazione. Un paesaggio che pare simboleggi le scelte politiche sbagliate ed anti-meridionaliste delle classi dirigenti del Paese. Un paesaggio che sembra faccia eco allo sdegno delle laboriose e sane popolazioni subappenniniche, mortificate

da un'emigrazione patologica e forzata, ed impossibilitate a fruire dei legittimi diritti civili e sociali nella propria terra.

In questa provincia, alla montagna fanno riscontro il mare, i laghi e i corsi d'acqua interni, per cui il suo clima non è squisitamente mediterraneo, ma vario ed a prevalenza semiarido nella piana e semiumido e piuttosto freddo in altre zone.

Il suo fiume principale è l'Ofanto, il romano **«Aufidus»**, lungo Km. 134, che ne bagna la zona meridionale, da ovest ad est, dai monti dauni ove nasce (presso **S. Angelo dei Lombardi**) all'Adriatico ove sbocca (presso **Margherita di Savoia**). Segue l'altro importante fiume, il Fortore, l'antico **«Frentone»**, a nord, che nasce dal colle Difesa di S. Luca e muore esso pure nell'Adriatico, presso Ripalta, dopo un corso di Km. 86. La grandiosa Diga di Occhito, della capacità di 300 milioni di metri cubi d'acqua, non ancora utilizzabile per le note denunziate colpe politiche, e la Diga della Marana di Capacciotti, in fase di allestimento, sono collegate rispettivamente ai fiumi Fortore ed Ofanto. Poi, vi scorre il Candelaro, l'antico **«Daunus»**, di scarsa portata e lungo Km. 77, che nasce dai monti Liburni e sbocca nel mare di Manfredonia. Inoltre, non pochi altri corsi d'acqua percorrono il territorio foggiano, dal Celone al Cervaro, al Triolo, Carapelle, Carapellotto, Ferrante, Staina, Acquamorta, Radicosa, Saccione, ecc., cui vanno aggiunte le falde freatiche ed imbrifere.

I suoi laghi sono quelli di Lesina e di Varano, nonchè quello antico di Salpi, dalle acque saline, ed il garganico laghetto carsico di S. Egidio.

Dalla descritta non uniforme configurazione geofisica, montagna pianura e costa, deriva anche la varia concrezione dei terreni, non tutti coltivabili e molti soltanto idonei a colture particolari. Ve ne sono di argillosi, marnosi, silico-calcarei, ecc., meglio noti nella letteratura agraria locale come terre rosse, arenose, crostose, ferrigne, ed ancora i raditi, le ischie, i suglioni, ecc., che sono messi a coltura secondo la propria concrezione o sono destinati al pascolo. Poche, invero, sono le terre idonee non coltivate o malcoltivate ed il fenomeno è dovuto anche alla fuga dalle campagne di forze contadine, a causa della non rilevante redditività dei prodotti, non protetti o vincolati all'impolitico oneroso trattato della C.E.E. Nondimeno, l'agricoltura costituisce la fonte economica prevalente della provincia, anche se il relativo reddito è mal distribuito. Le altre sue componenti economiche sono il commercio, i trasporti, la piccola industria, la pesca, l'artigianato, la scarsa zootecnia e le attività terziarie, ma esse sono insufficienti ad assicurare lavoro e crescita civile alle comunità.

La provincia di Foggia ha i seguenti confini: a nord, NW, con la regione Molise; ad est, NE, con il mare Adriatico; ad ovest, SW, con la regione Campania; a sud, SE, con la regione Basilicata e la provincia di Bari.

Essa è nota anche con i toponimi di Daunia e di Capitanata. Quest'ultimo è collegato alle sue vicende storiche medioevali, allorchè il territorio foggiano era sotto il dominio dei Bizantini, rappresentati dal «**Catapano**», cioè dal delegato dell'imperatore di Bisanzio. Terra del catapano, quindi, ovvero «**Catapana**», voce corrotta in seguito per metatesi in «**Capitanata**». E' così comparirà negli atti ufficiali quando il re Giuseppe Bonaparte ne istituirà la Provincia. Con la proclamazione del regno d'Italia, la denominazione di Capitanata sarà confermata.

Quanto alla «**Daunia**», una versione, confortata dalla tradizione ma senza escludere la leggenda, vuole che il greco arcadico Dauno, donde la denominazione, abbia occupato il territorio ed abbia fondato delle colonie, che in seguito si popolarono. Un'altra versione, affidata di più alla leggenda, riconferma di riflesso la prima e vuole che l'eroe greco Diomede, sbarcato alle Tremiti e nel Gargano dopo la distruzione di Troia, abbia stretto alleanza con Dauno e con lui si sarebbe diviso il territorio, dopo averlo aiutato contro i Messapi, che furono ricacciati verso la penisola salentina. Un'altra versione ancora accredita essa pure la presenza dei Dauni, ma li vuole originari dell'Illiria ed aggiunge che essi si stabilirono nell'Apulia settentrionale, già abitata dalla gente Japigia, che poi si ritirò nel barese. Come che sia, è certo che il territorio foggiano fu sempre abitato, nei tempi preistorici, protostorici e storici. Così dicono le numerose testimonianze archeologiche. E suoi abitatori e dominatori, nel corso della sua storia plurimillennaria, furono anche i Romani ed i Cristiani, i Bizantini ed i Longobardi, i Saraceni ed i Benedettini, i Templari ed i Normanni, gli Svevi e gli Angioni, gli Aragonesi e tanti altri ancora, fino alle lotte risorgimentali e libertarie, concluse con l'unità d'Italia. E tutti, orientali ed occidentali, vi lasciarono tracce della loro civiltà, dei loro usi e della loro lingua, come provano le diversità delle tradizioni e la varietà della parlata da un centro all'altro della provincia. Una storia, quella della Daunia, ricca di vicende, liete e terribili, di benessere e di miseria, di sviluppo e di distruzione, di terremoti e di rinascita, di pestilenze e di ripresa, ma sempre le popolazioni daune hanno saputo reagire con dignità, tenacia, coraggio ed intelligenza. Una provincia che conserva tesori d'arte e di cultura, e che vanta un eccezionale patrimonio umano di artisti, di patrioti, di statisti, di scrittori, di contadini, di braccianti, di tecnici, ecc., i quali l'hanno saputo onorare nel mondo del lavoro, del sapere e della civiltà.

TORRE MAGGIORE

Abitanti 16.316 — m.173 s.l.m. — Km. 37 da Foggia —
Superficie territoriale Ha 20.854,00,72

Al limite della vasta non ondulata e pressochè uniforme pianura dauna, denominata Tavoliere, a confine nord, nord-ovest, laddove pare si chiuda l'arco di un immenso anfiteatro, su di un colle che segna l'ultimo degradamento del subappennino, sorge Torremaggiore. La sua svettante posizione topocorografica, amena e ridente, donde si ammirano il Gargano maestoso ed i centri limitrofi più in alto e sottostanti; il clima dolce e salubre; l'incantevole pineta; i panoramici giardini pubblici; la ubertosa lussureggiante campagna ed il castello monumentale rendono Torremaggiore una mèta turisticamente gradita, per il gaudio ed il ristoro che il posto offre, anche per la gustosa cucina locale, allietata da un generoso e squisito vino.

E' un centro che domina un ampio territorio, che si estende a cerchio, dalla montagna subappenninica ai piedi di Lucera, dall'ex tratturo di S.Severo alla conca di S.Paolo e che, attraverso la valle del fiume Fortore, chiude i suoi confini alle porte del Molise. Il suo agro è geologicamente caratteriz-

zato da una varietà di concrezioni - silicea, calcarea, ecc. - ed è bagnato e reso fertile dal torrente Radicosa, il quale è tributario del Candelaro e nasce proprio dai suoi ultimi pendii e dalle alture di S.Paolo di C., in zona Ponterotto, con un corso, da ovest ad est, di circa km.17. Esso è bagnato, altresì, dai torrenti Ferrante e Staina, nonché dai canali Santa Maria e La Botte e - per un breve tratto - da Finocchitto.

La sua economia prevalente è quella agricola e le principali colture, ricche e modernamente praticate, sono cerealicole, ortofrutticole, olivicole e vitivinicole. Il suo vino è largamente esportato assieme e sotto il nome di **Bianco tipico di San Severo**, oltre che in eleganti confezioni etichettate dalla locale sviluppata Cantina Sociale **Fortore**, una cooperativa che ha assunto e svolge un ruolo incisivo in difesa dei prodotti, che l'infaticato e tenace contadino torremaggiorese ottiene dalla terra con la sua sudata opera e la sua costante dedizione. Il reddito, uno dei più alti della Capitanata, è altresì incrementato dalla piccola e diffusa

industria di trasformazione agricola, dal proficuo commercio, da un qualificato artigianato e da altre attività terziarie.

Un centro, nel complesso, in crescita civile e sociale, economica e culturale, con un razionale sviluppo urbanistico ed una rete organica dei servizi primari e collaterali, da quelli civili e amministrativi a quelli igienico-sanitari ed ospedalieri, con fiorenti istituzioni scolastiche e parascolastiche, dalla scuola professionale di agricoltura a quella materna, dalle elementari alle medie, e ginnasiali e liceali, dalla scuola musicale - con manifestazioni concertistiche a livello internazionale - alla pubblica cospicua attrezzata Biblioteca, dalle associazioni ricreative ai sodalizi sportivi, con attività agonistica multiforme (**ginnastica correttiva, scherma, karaté, pallacanestro, calcio, atletica leggera, ecc.**) svolta nel capacissimo campo sportivo e nelle palestre. Un centro in cui la democrazia partecipativa ha un senso reale e dove l'amministrazione popolare è esaltata dal sensibile apporto d'idee della comunità, le cui lotte ideali, politiche e sindacali tendono a scuotere un'antimeridionalista classe dirigente nazionale, al fine d'indurla a modificare gli errati metodi di sviluppo e le scelte centralistiche finora messi in atto, ad affrontare ed a risolvere l'annoso problema del Mezzogiorno. Un popolo pugnace e libertario che continua la sua tradizione di lotta, iniziata contro il dispotismo dei Borboni, ripresa in difesa della glorio-

sa Repubblica Partenopea del 1799, e poi ancora contro la restaurazione assolutistica borbonica, con sette liberali e carbonare durante il Risorgimento, e indi per la **Questione Meridionale**, per il suffragio universale, per il socialismo, contro il fascismo, per la Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza, per la democrazia autentica e per una società nuova, più umana e più giusta. E sempre questo popolo ha dato un contributo di energie, d'intelligenze e di sangue per la libertà di tutti. Caddero i Fiani, Filomena Rubino, Antonio Lavacca e Giuseppe Lamedica, ma il loro patrimonio politico e morale, ideale e sindacale, è oggi retaggio delle giovani generazioni, votate alla causa del Socialismo.

Nel passato, anche recente, Torremaggiore non godeva dell'attuale buon parametro socio-economico, frutto di lotte che hanno originato una più equa distribuzione dei beni e lo spezzettamento della proprietà terriera, dapprima caratterizzata dal latifondo e dalla azienda capitalistica. Una massa di braccianti agricoli senza terra e parzialmente impiegata, un'edilizia povera, un artigianato tradizionale e scarsamente attivo, tanti giovani senza prospettiva occupazionale: questa, in sintesi, la sua pregressa precaria situazione. Di qui, il doloroso flusso migratorio del passato, anche prossimo. Difatti, la sua popolazione, negli anni '50 di circa 20.000 abitanti, ha dovuto registrare un decremento nel 1961 (= **ab. 17.318**) e nel 1971 (= **ab. 16.316**).

Anche oggi, purtroppo, si lamenta una certa disoccupazione, ma giovanile, intellettuale e tecnica.

Il territorio di Torremaggiore, secondo autorevoli geologi e paleontologi, potrebbe essere catalogato sotto l'era del pliocene. Nel dubbio, ma molto forzato, per lo meno sotto l'epoca del quaternario. Recenti scavi archeologici ed alcuni rilievi aerofotografici testimoniano che quivi vi furono degli insediamenti umani nei periodi neolitico e paleolitico e nell'età del bronzo e del ferro (**asce, raschiatoi, vasi ed altri arnesi litici e metallici**), nonché delle stazioni greco-daune e romane (**stele, termini di pietre con iscrizioni, ecc.**), giusta il **pozzo dei greci (in dialetto, "d'i rëceng")** e le collegate **spiracule**, ovvero sotterranee condotte in muratura per l'acqua, di tecnica greco-romana. In contrada **Li Gatti (oggi, una masseria)**, non distante dal canale Santa Maria, è venuta alla luce una tomba a grotticella, con pavimento mattonato e con ossa umane, mentre scheletri di uomini di alta corporatura sono affiorati durante gli scavi nell'agro dell'antico casale di San Sabino.

Circa la sua origine urbana, senz'altro medioevale, non è possibile determinarne l'epoca esatta, in difetto d'inconfutabili documenti e di notizie storiche precise. Si sa soltanto che, molto prima del 1000, esisteva una Cella monastica benedettina nella parte sud-est dell'attuale centro, oltre il vecchio macello, su di una collinetta impropriamente detta di **Torrevechia**, in

contrada **Cisterne**. La Cella, poi, si ingrandì, si espanse territorialmente e, nel sec. X, essa aveva già le prerogative di Abbazia. Per l'importanza e lo sviluppo acquisiti (**possedeva cappelle, casali, dipendenze laiche, ecc.**), provvide a ben fortificarsi ed ebbe solide mura. Nel 1018, il catapano bizantino Basilio Bojano o Bogiano (**tale dal 1017 al 1028**) riconobbe, con suo **praeceptum**, i diritti tutti dell'abbazia, nel frattempo divenuta una ragguardevole corporazione catalogata - come gli archivi storici documentano - sotto la denominazione di **Monasterium Terrae Maioris (Terra = territorio ed anche luogo abitato)**, di cui era titolare San Pietro. Il **Monasterium** possedeva, tra l'altro, la chiesa extramurale di Santa Maria dell'Arco, oggi santuario di Maria SS. della Fontana (da una caratteristica costruzione con fontana, fatta eseguire dai Benedettini e smantellata nel 1906), ed il casale di San Sabino.

Con l'avvento dei Normanni, il Monastero ebbe, nel **1059**, il beneplacito di Roberto il Guiscardo (**1015-1085**), duca di Puglia, che, nel 1067 (**Indizione V, in Troia**), confermò il precetto del catapano Bojano e la giurisdizione acquisita ed esercitata sui centri circconvicini - San Severo compresa - ed anche su quelli extradiocesi. Ancora di più concesse il re di Sicilia, Ruggiero II (**1095-1154**), il quale fece rogare un **diploma di privilegio**, nel 1134 (**Indizione XII**), dove, confermandone i possedimenti, si legge per la prima volta **Torre Maggiore**.

Così : " . . . castrum S. Severi, casale S. Andreae in Stagnis, casale S. Justae, casale Turris maioris, ibidem habentis castrum Cantalupi, Lama Ciprandi, castrum Rogiarrii cum iuribus, pertinentiis et hominibus". Quindi, i suoi beni territoriali erano vasti, dalla Capitanata al Gargano, dal Subappennino al Molise. Successivamente, li estese anche alla Campania. Una potenza davvero e, d'altronde, gli abati di Torremaggiore erano ben considerati dalla suprema gerarchia ed ebbero frequentemente incarichi diplomatici e politici di rilievo da parte di non pochi pontefici, uno dei quali, Onorio III (1216-1226), avrebbe visitato l'Abbazia.

Dopo di che, diventa finanche facile l'interpretazione toponomastica di questo centro.

Il primo toponimo di **Terra maior** sembra legittimato da un territorio evidentemente più esteso di quello dei centri coevi e limitrofi; il secondo toponimo di **Turris maior** appare altrettanto legittimo ed accreditabile, verosimilmente perchè la **Torre** feudale era più alta di quella dello stesso Monastero e della vicina Dragonara, le quali compaiono nel triturrato stemma civico ai lati di quella più imponente centrale.

Sempre a proposito del Monastero, la tradizione vuole che, nel 1222, recandosi a visitare la grotta di San Michele in Monte Sant'Angelo, vi abbia qui sostato San Francesco d'Assisi.

L'avvento del grande Federico II di Svevia non portò fortuna al

monastero, che fu dapprima contestato nei suoi privilegi e poi saccheggiato, compreso il casale, dai Saraceni al seguito dell'imperatore e di stanza a Lucera. La tradizione pretende che abbia dimorato in Torremaggiore il segretario imperiale, il poeta Pier delle Vigne (1190-1249), famoso personaggio dantesco (**Inferno, XIII**). Caduti gli Svevi, i papalini Angioini reintegrarono di ogni bene il monastero, ma - nel 1272 - il re Carlo I (1226-1285), di concerto col papa, assegnò ai Templari tutto ciò che era appartenuto ai Benedettini. E fu l'inizio del tramonto del potentissimo monastero, che decadde lentamente, finchè non finì in commenda alla diocesi di San Severo, nel 1581, e la sua chiesa assunse il titolo di SS. Pietro e Severo. Oggi, non resta più nulla, salvo qualche rudere. Quivi, durante gli scavi del sec. XVIII, furono rinvenute due semicolonne di porfido, di circa 2 metri, che furono trasferite in San Severo, vescovo del tempo Scaramuccia, e collocate davanti alla cattedrale, su di una base di pietra, onde poggiarvi una statua di San Michele. Ma esse caddero. Una andò in frantumi e l'altra è ancora là, per terra, a memoria dell'antico e grandioso **Monasterium**. Nel passato, sono stati anche rinvenuti in questo sito vasi, monete ed utensili e - di recente - una gigantesca anfora, conservata nella villa comunale.

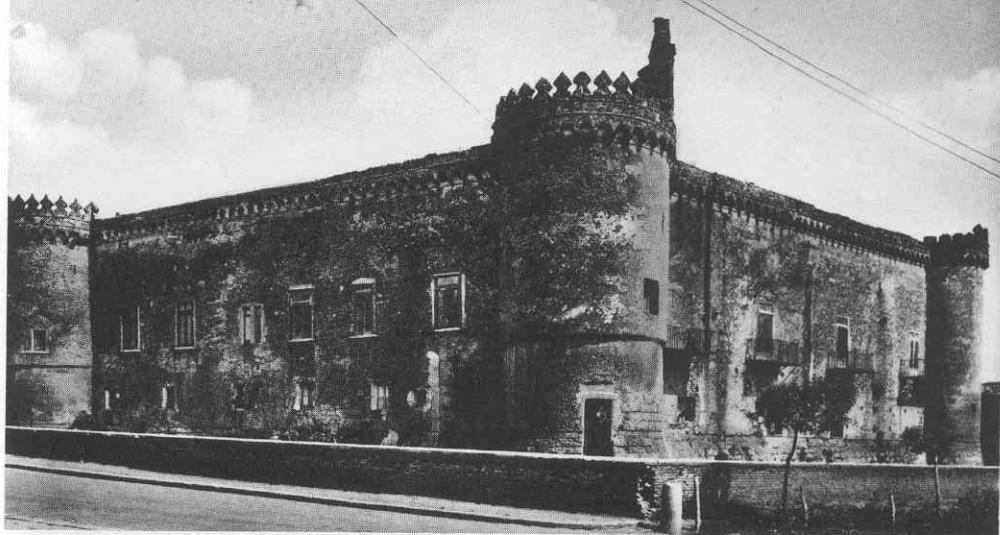
La **Terra** di Torremaggiore, vale a dire la vera comunità civile, si formò in epoca coeva o appena

posteriore, alla parte opposta della Abbazia e dei suoi citati casale di San Sabino e cappella di S. Maria dell'Arco. Ed è l'attuale quartiere noto come **Codacchio (forse da "Codaccio", e cioè la coda del territorio del Monastero)**, che fu poi delimitato dalla chiesa matrice di San Nicola e dal Castello. I nuclei originari più importanti furono costituiti dai pastori transumanti dell'Abruzzo, che scendevano, per ragioni di pascolo e di commercio, nel Tavoliere delle Puglie. Ancora oggi, ad una comparazione glottologica, appare rilevante l'affinità fisiologico-lessicale tra la parlata di Torremaggiore ed il dialetto abruzzese. Adunque, la transumanza periodica dei grandi armenti e la posizione dell'agro torremaggiorese, coi suoi tratturi a cavaliere tra il Molise e la Capitanata, indusse i pastori proprietari a costruire bivacchi protetti, stallatici, pagliai, pozzi, e quindi case, magazzini, ecc., per assicurare anche una sistemazione igienica ai propri guardiani ed aiutanti, agli animali ed a se stessi, durante le precarie o lunghe permanenze. Di qui, allo stabile domicilio il passo fu breve, perchè il commercio, i matrimoni, i nuovi interessi materiali e spirituali, la febbre dell'attività umana imposero un adeguamento alle avvenute trasformazioni del piccolo corpo sociale. E la comunità crebbe.

Poi, gli Svevi ed i Saraceni che, se anche qui generarono dei guasti, contestualmente costruirono la chiesa della Madonna del Rito (ri-

to greco-ortodosso. Oggi, **impropriamente, ha il titolo di "Loreto"**) ed una porta ad arco monoluce, anticamente noto come **Arco degli Zingari (= saraceni, così apostrofati per la loro vita nomade e mercenaria)** ed oggi, siccome ancora esistente, **Arco di Borrelli**, dal nome del proprietario dello stabile contiguo ed attaccato. Il riattato borgo riprese la propria vita civile e si sviluppò sotto i re Angioini, specie dopo la distruzione di Fiorentino (**1255 o 1256**), dove morì Federico II nel 1250, ed i cui abitanti si rifugiarono in massa a Torremaggiore, portando seco dei beni mobili ed una campana installata nella chiesa matrice di San Nicola, i cui arcipreti, sin d'allora, furono titolati canonici di Torremaggiore e di Fiorentino.

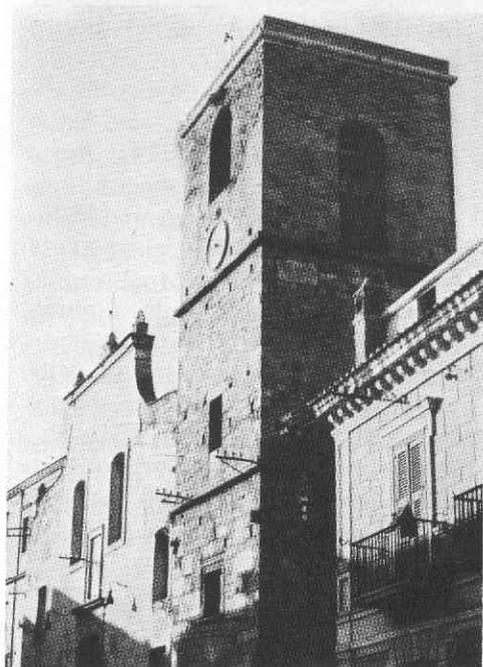
Il re Roberto II d'Angiò (**1275 ? - 1343**) l'assegnò in dote alla propria moglie, Sancia di Maiorca, nel 1312. Da questa passò a Pietro Pipino, conte di Vico, fino a che, nel 1383, il re di Napoli, Carlo III di Durazzo (**1345-1386**), non la trasferì a Niccolò di Sangro, in uno con altre terre, per aiuti e servigi militari da lui ottenuti. In seguito, la regina Giovanna II d'Angiò (**1371-1435**), per mortificare i di Sangro che non parteggiarono per lei, nel 1416, donò Torremaggiore al suo luogotenente Muzio Attendolo Sforza. Nel 1446, Paolo I di Sangro l'ottenne nuovamente in feudo, con atto dell'aragonese re di Napoli, Alfonso I (**1396-1458**). Dopo altre ed alterne vicende, da cui i di Sangro uscirono prima spo-



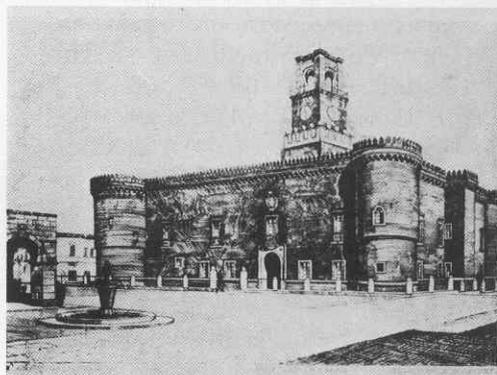
Il quattrocentesco castello monumentale "di Sangro"



I "Menali" del "Codacchio", sul Giro esterno sud dell'abitato, a confine con l'antica via N. Fiani



La chiesa Matrice del patrono San Nicola (nuova facciata dopo il terremoto del 1627) e l'antico interessante campanile



Torremaggiore - Il castello isolato, secondo il progetto dell'Architetto C. Petrucci

destati (per decreto del re Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante, 1431-1494, che era stato già loro amico ed alleato e che fu ospitato nel castello di Torremaggiore) e di poi reintegrati nei propri titoli e possessioni (dopo la Disfida di Barletta), anche se dovettero sostenere una lite con Elvisa, erede di Consalvo di Cordova, Torremaggiore ritornò definitivamente al marchese Paolo II. D'allora, i di Sangro — che nel 1572 otterranno il titolo di duca di Torremaggiore e, nel 1588, anche quello di principe di San Severo, dopo aver acquistato tale centro (Vedi) nel 1583 — ne ebbero stabile signoria e la esercitarono incontrastata fino al tramonto dell'odioso regime feudale, anche se essi conservarono titoli e non pochi beni fino al 1891, quando morì, e fu sepolto nel camposanto di Torremaggiore, Michele di Sangro, ultimo erede di una potente famiglia.

I primi documenti riguardanti questo centro, con prerogative politiche ed amministrative di **Universitas**, risalgono al 1500. Esso, più tardi, si popolerà anche degli abitanti di Dragonara e di Cantigliano e di altri casali, acquisendo ulteriore prestigio. Purtroppo, nel corso della sua storia, esso fu funestato da calamità naturali. Nel 1627, un terribile terremoto provocò distruzioni e lutti immani. La ripresa fu piuttosto rapida, ma nel 1656 Torremaggiore fu colpita, sia pure lievemente, dalla peste e, nel 1688, da un altro terremoto, per

fortuna non disastroso. E poi, altre sventure ancora, ma essa seppe riprendersi sempre con tenacia e prontezza. Nel 1799, essa fu teatro di scontro fra fazioni avverse e gli antiborbonici, guidati dai Fiani, cressero l'**Albero della Libertà**, in nome della gloriosa Repubblica Partenopea. Ma i sanfedisti ed i **lazzaroni** del re ebbero la meglio. Durante la restaurazione assolutistica borbonica e quando fervevano le lotte ideali e politiche risorgimentali, quivi furono costituite delle sette carbonare e liberali. Il brigantaggio comune e politico vi imperversò con durezza, per anni, guidato dal nativo Michele Caruso, fucilato in Benevento nel dicembre del 1863.

Oltre a S. Francesco d'Assisi, dimorarono in Torremaggiore S. Camillo de Lellis (1550-1614), ospite del convento dei Cappuccini, e S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), ospite del convento Sante Croci dei Frati Minori.

Torremaggiore diede i natali ad uomini illustri in tutti i campi, fra cui: Magister Rogerius delle Puglie (1201 ? - 1266), arcidiacono di Spalato, scrittore e storico, primo documentarista prepoliano; Luigi Rossi (1597-1653), musicista di fama universale, il primo diffusore del melodramma in Francia con la sua superba opera **L'Orfeo**; Pietro Agostino Scorza (1680-1754), insigne scrittore, arcivescovo di Amalfi e forse camerlengo; Raimondo dei principi di Sangro (1710-1771), scrittore, letterato,

scienziato, inventore, accademico della Crusca, Gran Maestro dei Liberi Muratori, ecc., appartenente a quella potentissima famiglia che partorì uomini d'ingegno e crudeli, poeti e violenti, saggi e prepotenti ed anche santi, quali Oderisio, Gemellina e Rosalia; i fratelli Fiani, vittime dei Borboni e dei sanfedisti, da Giambattista (1745-1799, ucciso a Torremaggiore) a don Onofrio (1761-1821), storico, scrittore, docente universitario, condannato a 20 anni di galera, al più famoso Nicola (1757-1799), il più dilaniato martire della storia della Rivoluzione napoletana; il poeta Emilio Ricci (1891-1915); il poeta, scrittore e glottologo Michele de Angelis (1855-1929); lo scienziato Felice Piccinino (1861-1937); il pittore Rino Tremator (1895-1940); gli storici viventi don Tommaso Leccisotti e Michele Fuiano ed altri ancora.

Interessante è il suo Castello (**monumento nazionale**) — iniziato da Paolo I di Sangro nel '400 e continuato da Paolo II ed ultimato da Paolo III nel '500 — per la cappella palatina e gli affreschi (**da restaurare**), i torrioni tondi, le torri quadre, il fossato, ecc. Degni di rilievo: le chiese, antiche e moderne (**delle altre medioevali non esistono più quella di San Sabino e quella fuori le mura dei Carmelitani, mentre vi sono soltanto dei resti di quelle di Santa Sofia, di Santo Antonio Abate e di San Giacomo Maggiore**); il monastero nuovo dei Carmelitani (**oggi, proprietà priva-**

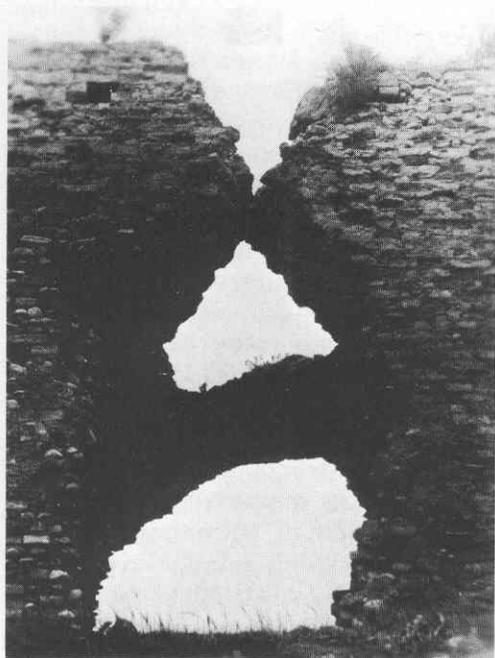
ta dei Ricci e di altri); il quadro della scuola di Tiziano nella chiesa di S. Maria degli Angeli; le artistiche opere nel camposanto del celebre pittore-scultore Giulio Aristide Sartorio (1860-1932); il medioevale Arco degli Zingari (**unica porta ancora in piedi delle 4 esistenti: quella del principe, o di San Paolo di Civitate; quella di San Severo; quella di Ugaccione [Cuccione, in dialetto] o di Casalvecchio**); gli antichi Meniali e la Torre di Pompilio; le istituzioni civili e culturali e la Biblioteca comunale **M.de Angelis**, il cui ricco patrimonio è costituito da circa 40.000 volumi ed opuscoli, da 8 Incunabuli, da Cinquecentine, Manoscritti, edizioni rare e da centinaia di Periodici. Lo antico Teatro di Sangro, dove in prima ed esclusiva rappresentazione fu eseguita, nel 1735, un'opera di G.B. Pergolesi (1710-1736), è oggi trasformato in abitazioni.

Fuori le mura, verso Lucera, si ammirano i pochi resti del castello di Fiorentino (**vedi: LUCERA**) e, ad oltre km.10 verso Casalvecchio di Puglia, sul torrente Staina, gli imponenti avanzi del castello dello antico centro di **Dragonara (oggi una grossa masseria di proprietà del Comune di Torremaggiore)**, la cui fondazione sarebbe avvenuta tra il 1018 ed il 1022 ad opera del nominato 7° catapano bizantino Bogiano. Dragonara fu un'importante diocesi (**ne ebbe 29 di vescovi e l'ultimo, nel 1554, fu lo spagnolo Ludovico da Suarez**) e fu dapprima suffraganea di Beneven-

to. Poi, con la sua fine come centro politico ed amministrativo (**verosimilmente per distruzione nei primi tempi della seconda metà del 1500**), la cattedra fu fusa con quella di Civitate e subito dopo ambedue con quella di San Severo, mentre gli abitanti, scampati e profughi, si rifugiarono in Torremaggiore.

Le misure torremaggioresi, più o meno ancora correnti, sono : di superficie agraria, la versura (= **ha 1,23,45**) ed il passo (= **1/60 della**

versura); di lunghezza, il palmo (= **cm.26**) e la canna (= **8 palmi**); di distanza, il miglio (= **km.1,851**); di capacità per le granaglie, il tomolo (= **kg.40 circa, se raso**), il mezzetto e la misura, rispettivamente pari ad 1/2 e ad 1/24 del tomolo; di capacità per l'olio, lo staio (= **litri 10**) e la misura (= **1/10 di litro**); di capacità per il vino, la mantegna (= **litri 44, se piccola e 1.50, se grande**) ed il barile (= **litri 30**).



Resti del Castello di Fiorentino, dove morì Federico II di Svevia, nel 1250 (I resti si trovano nei pressi di Lucera - agro di Torremaggiore)



Torremaggiore - Santuario di Maria SS della Fontana, protettrice di Torremaggiore

